

MEDITAZIONE

La scena si svolge in campagna, nel podere che il patriarca Giacobbe aveva donato al figlio prediletto, Giuseppe.

A causa della spartizione territoriale tra i figli di Giacobbe, tra i Giudei e i Samaritani correva da secoli una profonda rivalità politica e religiosa, con reciproche accuse di eresia.

Il pozzo di Giacobbe era in realtà una ricca fonte, utilizzata non solo come pozzo, ma anche come abbeveratoio per gli animali.

Visto in superficie, l'incontro tra Gesù e la donna «è l'incontro casuale di due bisogni elementari», come ci suggerisce Bruno Maggioni.

Alla richiesta senza preamboli di Gesù segue la risposta perplessa della donna: «Come mai...?».

Il simbolismo del pozzo stesso lascia aperta la possibilità che la richiesta sia un pretesto.

Non c'è malizia nella donna, ma sapiente discernimento di fronte a una triplice contraddizione:

 Gesù deve attingere, ma non ha strumento;

 è un giudeo, ma si rivolge a una samaritana;

 inoltre, è un «uomo» giudeo, ma parla a una «donna» samaritana.

Il punto di vista della Samaritana al pozzo può essere sinteticamente espresso così: “A che cosa sarà veramente interessato questo Giudeo? solo dell’acqua?”.

Perplessi saranno anche i discepoli, dato che era ritenuto sconveniente che un maestro si fermasse a parlare con una donna («si meravigliavano che parlasse con una donna»: Gv 4,27).

Dialogando con una donna samaritana convivente, Gesù rompe un rigido schema, si mostra libero dai pregiudizi e, per di più, rende la donna degna di essere considerata discepola (allora un maestro poteva avere solo discepoli maschi).

Il pozzo di Giacobbe era profondo 30 metri: Gesù quindi non aveva alcuna possibilità di attingere acqua.

Il confronto con il patriarca è ulteriormente penalizzante: il pellegrino giudeo è forse più grande del glorioso antenato dei Samaritani? «Sei forse più grande del nostro padre Giacobbe?».

 Appare chiara l'ironia.

 La Samaritana sembra chiedersi se Gesù è più grande di Giacobbe.

 Dice la verità contro la sua stessa intenzione!

Gesù arricchisce il suo discorso simbolico con un duplice riferimento: alla «sete» e alla «sua» acqua.

 Chiara è la superiorità dell'acqua di Gesù rispetto all'acqua di Giacobbe:

- Quanto a funzione: spegne la sete per sempre, rispondendo a un insopprimibile desiderio umano, anche se la donna non sospetta che vi possa essere un'altra acqua per un'altra sete. Purtroppo non sempre l'uomo avverte che proprio nei bisogni più immediati possono nascondersi desideri più originari. Solo la «parola di Gesù» svela all'uomo la profondità dei suoi stessi desideri nascosti nei bisogni. Gesù è venuto per chiarire l'uomo a se stesso.

- Quanto a collocazione: non sgorga dal suolo ma - data da Gesù - scaturirà poi dall'intimo di chi ne beve. È la meraviglia di un Dio che chiede per dare, «che si fa bisognoso come gli altri uomini per avere la possibilità di incontrarli nelle loro necessità e dare loro l'acqua che disseta» (B. Maggioni). Chiedere è il modo corretto di stare davanti al Signore. I doni di Dio sono gratuiti, ma vanno anche domandati e desiderati. Dio li distribuisce a piene mani, ma non li svende.

- Quanto a qualità intrinseca: è acqua viva non in senso naturale, per la «vita fisica», ma salvifico, per la vita eterna. Certo l'acqua di Gesù non cambia l'ordine delle cose (la donna dovrà tornare ogni giorno alle sue fatiche, fra cui anche attingere acqua), ma compie molto di più: disseta e rinnova la persona dal di dentro.

Gesù mostra di sapere cosa c'è nel cuore di chi gli sta davanti.

La Samaritana vive una situazione penosa - «non ho marito», afferma; «non avere» ci dice che qualcosa di importante manca; per esempio: «non hanno vino» (Gv 2,3); «non ho nessuno che mi immerga nella piscina» (Gv 5,7)... e, alla Samaritana stessa: «quello che hai ora non è tuo marito». La parola di Gesù non ha funzione moralistica. È diagnosi del profondo esistenziale della donna. Sarà proprio questo «riconoscersi conosciuta» il motivo fondante della successiva testimonianza della Samaritana (cfr. Gv 4,29.39).

L'assenza della condanna morale e l'apprezzamento - il Signore la ritiene degna di una parola e ne rispetta la dignità - esprimono attenzione e riguardo, non tanto riprovazione.

Il dialogo (con i suoi equivoci) permette poi il confronto tra la sete della donna e la sete di Gesù, che è sete di compiere la missione datagli dal Padre (cfr. Gv 19,28-30: «Ho sete... È compiuto»). Gesù ha sete di... dare da bere acqua viva. Che tutti gli uomini abbiano vita e sete di Dio: questa è la sete di Gesù.

La Samaritana si scopre riconosciuta nella sua frustrata sete di «vita in pienezza»; sete di essere riconosciuta come donna, come figura di valore e non più come oggetto di desiderio: questa la sua sete incompiuta.

Il dialogo è un vero scambio del «Logos fatto carne » per dare vita. L'equivoco è il prezzo necessario per l'incarnazione del Logos, colta nella sua vivificante dimensione sponsale.

All'inizio era Gesù che chiedeva da bere, ora è la donna.

Riconosciuto a Gesù il ruolo profetico, la Samaritana propone un nuovo argomento: la controversia secolare tra Samaritani e Giudei sul luogo del culto: Garizim o il tempio di Gerusalemme? A questo punto - solo ora - Gesù si rivolge alla Samaritana col vocativo «donna», preceduto dall'imperativo a credere.

I veri adoratori adoreranno il Padre «in spirito e verità». Il verbo «adorare» (ben nove volte in cinque versetti) non indica semplicemente un modo di pregare: è un riconoscere in tutto il primato di Dio, Padre di Gesù e Padre nostro.

Questi, i veri adoratori che il Padre cerca. Premesso che «vero» non è in opposizione a falso, bensì a realtà già positiva seppure non conclusiva, occorre sottolineare la forte valenza teologica del verbo «cercare», attribuito a Dio. Esso indica non solo desiderare e richiedere, bensì - più radicalmente - sforzarsi di ottenere, lottare per ottenere. Dio viene così presentato da Gesù come un Padre che cerca l'uomo con forza e passione, quasi lottando per incontrarlo.

Come intendere «in spirito e verità»? Lo Spirito è la forza attiva che solleva l'uomo dalla sua incapacità, collocandolo nell'unico luogo in cui veramente può incontrare il Padre. Questo luogo è la verità che, per Giovanni, altro non è che il disegno salvifico di Dio che si è definitivamente compiuto, svelato nella Parola fatta carne. Lo spazio in cui adorare Dio è dunque Gesù. Lui è il tempio: non è solo la strada che conduce al Padre, bensì l'unico luogo in cui il Padre si mostra a noi: «Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14,9).

A questo punto la donna ha capito quanto doveva capire. Lascia le sue precedenti preoccupazioni e corre in città. Il suo incontro con Gesù si fa corale e missionario. I Samaritani, a loro volta, giungono alla fede stimolati dalla testimonianza di lei che, poi, abbandoneranno, perché hanno fatto la loro personale esperienza. Il cammino della Samaritana è immagine del cammino dell'uomo verso Dio, un cammino guidato da Gesù, nella libertà.

È importante sottolineare che questa ricerca ha la sua realizzazione in Cristo, rivelatore definitivo del Padre, compimento di ogni desiderio di vita autentica. Viene così proposto il superamento definitivo di ogni altra attesa religiosa, ora riassunta nel Figlio.